DE L'AMOR PER LA PARAULA:
Estudis en homenatge al professor José Enrique Gargallo Gil
2026, pp. 567–590, https://memoriadelcor.org

CARATTERISTICHE ENUNCIATIVE MACROPROSODICHE IN UNA SELEZIONE DI PROVERBI SALENTINI

Antonio ROMANO
Università di Torino

Per chi lavori, vomere?
– Per chi sta all'*ombra*.
(API 02.04.07.11)

1. INTRODUZIONE

Riprendendo considerazioni di più ampia circolazione, ho avuto anch'io l'opportunità di scrivere recentemente che le caratteristiche strutturali dei proverbi, oltre che porsi come importante strumento di studio della diffusione di soluzioni lessicali idiomatiche tra varietà linguistiche contigue (si veda il recente Lambertini 2022), offrono interessanti condizioni per lo studio delle possibilità traduttive osservabili nel patrimonio linguistico di diverse aree dialettali.

L'osservazione non è nuova ed è stata anzi declinata in molteplici forme, nelle numerose ricerche organiche condotte in questi decenni in importanti progetti comparativi transnazionali e, in particolare, negli studi condotti sul patrimonio paremiologico romanzo (Franceschi *et al.* 2000, Correas Martínez / Gargallo Gil 2003) e sulla fraseologia di aree di contatto / osmosi linguistica (Corpas Pastor 2003, Pamies 2017, Imperiale *et al.* 2025).

Le mie riflessioni derivano però da osservazioni che, pur non trascurando rime, assonanze e modalità di resa translinguistica di giochi di parole, si concentrano su aspetti enunciativi di materiali fortemente caratterizzati da qualità performative che contribuiscono ad assicurarne una trasmissione che resta prevalentemente affidata all'oralità (cfr. Romano 2025).

Se, dunque, in senso più tradizionale, sembra necessario tenere in debita considerazione il valore semantico originario e di figura e le qualità pragmalinguistiche generali, in un senso più concreto, occorre rivalutare il ruolo strutturante di specifiche costruzioni (alcune delle quali negli ultimi decenni in Italia sono state ampiamente considerate, tra gli altri, nei contributi di Cini 2005 e Masini 2009). A questi piani di valutazione occorre però ancora affiancare, a mio avviso, una maggiore attenzione agli aspetti enunciativi e, in particolare, a quelli ritmico-intonativi.

Pur basandomi su un piccolo campione e su un'area dialettale specifica, in questo contributo propongo elementi di riflessione che sollecitano la definizione di un modello più raffinato per l'analisi e la rappresentazione delle paremìe, collocandole distintamente all'interno di un genere enunciativo connotato proprio per le sue qualità «sentenziose». L'analisi proposta considera ovviamente i piani della selezione lessicale e della caratterizzazione morfo-sintattica, ma valuta l'organizzazione generale alla luce dell'osservazione minuziosa di qualità metriche e corrispondenze strutturali. A queste associa, in modo propositivo, la valutazione degli schemi macroscopici che sono alla base dell'assetto prosodico generale e i loro effetti sulle qualità finali dell'atto linguistico che ne contraddistingue la produzione.

2. IL PATRIMONIO PAREMIOLOGICO

Si suole riconoscere, notoriamente, che nell'insieme di motti, sentenze e proverbi tipico di ogni lingua sia racchiusa l'anima del popolo che la parla e che nei «patrimoni paremìaci», in particolare, sia riflessa «la saggezza dei popoli» (Franceschi 2010: 224). Ed è vero che in tutte le comunità linguistiche del pianeta un patrimonio di questo tipo si conserva sempre gelosamente, assicurandone la sopravvivenza e/o il rinnovamento nel corso dei decenni, grazie anche alle qualità oratorie dei portatori, tra i quali, nel nostro caso, si annovera anche il dedicatario di questa miscellanea, il collega e l'amico, poliglotta, polidialettale, Enrique Gargallo.

Anche grazie a lui, mentre nelle diverse province i cultori locali constatavano il progressivo impoverimento di questo patrimonio nelle conoscenze delle nuove generazioni, si è riaffermata in ambito accademico l'importanza storico-geografica e linguistica delle paremìe, contribuendo a opere di paremiologia di afflato internazionale, con un impatto valutabile sugli usi dei singoli parlanti.

Nella visione di Temistocle Franceschi —a capo della più imponente operazione di censimento e salvaguardia della tradizione paremiologica in Italia, l'*Atlante Paremiologico Italiano* (API)— i proverbi risalirebbero infatti a fasi culturali ormai lontane della nostra civiltà: tempi e modi di comportamento delle giovani generazioni non lascerebbero spazio alla codifica e alla sedimentazione di espressioni cristallizzate con queste caratteristiche in rappresentazione della loro lingua e di molti aspetti della loro esistenza storica e individuale: «l'epoca nostra è l'ultima utile per il recupero della vita del proverbio nella tradizione popolare, la quale da noi è soltanto dialettale, e insieme coi dialetti s'avvia a sparire» (Franceschi 2010: 222).

Nelle attuali condizioni di vita delle nostre città, delle nostre campagne e delle nostre montagne, in cui la distanza geografica e culturale è stata cancellata dal diffondersi di possibilità di comunicazione sconosciute sino a tempi non troppo lontani, una ridotta funzionalità del proverbio è effettivamente ancora riscontrabile.

Lo stile espressivo, il contenuto semantico e il riferimento culturale di molti proverbi sono rapidamente invecchiati così come sono divenuti obsoleti molti contesti d'uso (si pensi alle pratiche agricole, cfr. Boggione / Massobrio 2004) e le possibilità di accesso linguistico al loro significato laddove la metafora o la formulazione lessico-sintattica fanno riferimento a codici soggetti a una progressiva riduzione d'uso (si pensi, appunto, alle parlate dialettali, come sono anche quelle di numerose aree di minoranza linguistica).

Non però nella stessa misura si è verificata una riduzione d'accesso a tutte le sezioni del repertorio paremiaco: alcune di queste sono state riciclate dalle nuove generazioni che le hanno selezionate e adattate agli stili di vita e alle nuove forme di comunicazione (anche per via della progressiva affermazione del *politically correct* e ai cambiamenti indotti nella mentalità comune).

D'altra parte, se da un lato è vero che in molti casi idee e princìpi che ispirano le paremìe sono ancora validi, dall'altro modi di dire, detti, proverbi ed espressioni idiomatiche, non specifici di particolari settori d'attività, pur sopraffatti dallo strapotere culturale di espressioni di origine latina o italiana (e oggi anche di tradizione anglo-sassone), promosse dalla letteratura nazionale, dalla scuola e dai testi mediatici, riemergono qua e là in riformulazioni talora solo "tradotte", talaltra invece spesso (ri-)attualizzate nei patrimoni di piccole comunità linguistiche, anche in contesti di alloglossia (per i dialetti salentini v. già Specchia 1995 e, più in generale, De Donno 1995; cfr. Romano 2011).

3. PAREMIOLOGIA, FRASEOLOGIA E PROSODIA

Il patrimonio paremiologico di una comunità si evolve dunque in continuazione, anche attraverso l'introduzione di paremìe tradotte o adattate che si affermano per alcune qualità del messaggio che veicolano, con un'attenzione dominante al significato e alla fonte (in senso più generale si vedano a questo riguardo gli argomenti di Sardelli 2024).

Si pensi alle origini letterarie di proverbi pieni di senso, ma deboli nella forma, come «Chi non lavora non mangia» (in questo caso riconducibile a testi religiosi) o alla resa in lingue diverse di uno stesso concetto, come nel caso della scialba versione italiana «Pietra che rotola non fa muschio» (API 11.03.02.13; cfr. 11.03.03.02), o dell'ingl. «A rolling stone gathers no moss», a cui corrisponde un più sonoro fr. «Pierre qui roule n'amasse pas mousse».

È quindi spesso una particolare condizione sonora —un'assonanza, una simmetria intonativa o una regolarità metrica— che, associandosi a una sintassi grammaticale e prosodica consolidate in uno specifico genere testuale, determina la fortuna di un proverbio o un modo di dire.[1]

Se quindi da un lato, a buon diritto, possiamo far rientrare queste espressioni multilessicali nella fraseologia, dall'altro, l'osservazione di alcune peculiarità enunciative evidenzia una loro maggiore spiccata disposizione a definirsi distintamente su un piano performativo (che sfugge al momento della loro trasposizione grafica e che invece si trasmette e impatta nella viva voce dei parlanti).

Molte espressioni che oggi la grammatica delle costruzioni considera come forme che associano struttura sintattica e significato sono state a lungo al centro degli interessi del cosiddetto approccio fraseologico, adottato non solo per l'analisi stilistica del testo, ma per lo studio del lessico.[2]

Nella fraseologia si considera implicitamente il ruolo della frequenza d'uso e l'impatto che, nella memoria del parlante, determina la pratica ricorrente di alcune soluzioni piuttosto fisse e ricorrenti. Quindi non solo esempi di formule ed

[1] In queste condizioni, i responsabili della promozione di un «motto arguto» sono sollecitati a cercare tra le risorse messe a disposizione dalla lingua d'arrivo quelle che meglio consentirebbero di preservarne il significato senza trascurare le caratteristiche più ammiccanti del significante. Ed è così che ad es. nel caso in questione potremmo proporre varianti più *catching* come «Chi si sposta non s'incrosta» o «Se ti muovi ti rinnovi», oppure riprendendole da tradizioni più marginali definite in ambito dialettale, talvolta con rimando ad altri campi semantici (come ad es. quello dell'*acqua cheta* di API 11.03.05, cfr. 11.03.05.15, a cui risponde ad es. sal. *acqua ferma, rruvina li ponti*, v. dopo).

[2] Lo studio della fraseologia si definisce in un modello di linguaggio che relativizza le parole a favore di unità multilessicali. A chiarire gli sviluppi di quest'ambito di studi e a incoraggiarne la rivalutazione nelle ricerche più attuali contribuiscono diversi saggi come quello di Баранов / Добровольский (2008) oppure quelli raccolti in Granger / Meunier (2008).

espressioni idiomatiche (es. *colpo di fulmine*) e modi di dire non trasparenti, spesso derivanti da metafore cristallizzate (es. *prendere in giro*, *piantare in asso*…).

Secondo la grammatica delle costruzioni, queste formule sono acquisite e conservate nella memoria come unità multilessicali che presentano una co-occorrenza piuttosto fissa, associata a un significato globale non composizionale.[3]

Se nel caso delle collocazioni, delle locuzioni, dei modi di dire e delle frasi idiomatiche, queste caratteristiche si manifestano su un piano essenzialmente lineare, discretizzabile in base a convenzioni locali, nel caso delle paremìe emerge con forza un piano espressivo (cfr. Franceschi *et al.* 2000), che contribuisce ad aggiungere livelli di coesione non segmentali e a determinare la costruzione in termini di specifici *pattern* ritmico-intonativi.

Appare interessante, da un punto di vista pragmalinguistico, studiare quindi, da un lato, come queste costruzioni siano inserite nel discorso orale, attraverso il ricorso quasi-esclusivo a formule declamatorie che le rendono riconoscibili ed evidenti, e, dall'altro, come alcune di queste espressioni nell'uso creativo della lingua da parte di alcuni parlanti possono dare luogo a reinterpretazioni accidentali di elementi del fraseologismo, oppure a casi di *défigement* (de-fissazione) che possono condurre a soluzioni innovative consapevoli e ammiccanti.

4. Documentare la paremiologia di un'area linguistica

Per documentare proverbi e modi di dire diffusi all'interno di una (micro-)comunità linguistica cominciamo di solito raccogliendoli sul campo (con o senza un questionario) o attingendo a fonti che hanno già operato una prima ricognizione. Li sottoponiamo poi a un'attenta schedatura cercando di distinguerli in base alla sicurezza con cui possiamo riconoscerli come appartenenti al «codice retorico interno» della parlata considerata (Franceschi *et al.* 2000: XXXIII; Franceschi 2010: 223).[4]

Nello studio del patrimonio specifico di una comunità rurale ci troviamo di solito con poche centinaia di «detti didattici» autentici di uso corrente spesso di origine agro-artigianale, con riferimenti calendariali o meteorologici. Ma l'ordine di grandezza può aumentare considerevolmente spostandosi in contesti urbani e di

[3] Come ho riassunto recentemente in Romano (2025), sulla scorta dei riferimenti della n. prec., è possibile identificare un insieme di parametri che sono tipicamente implicati nella ricerca fraseologica e che aiutano a identificare un fraseologismo. La questione è qui di introdurre un criterio di classificazione che consenta di distinguere una paremìa.

[4] Per un approfondimento terminologico v. anche Colón Domènech (2010).

plurilinguismo, dove le fonti e i temi possono integrarsi e moltiplicarsi nelle forme e nelle varianti (come ha mostrato De Donno 1995, per l'area salentina).

Difficile è scandagliare la stratificazione di un patrimonio paremìaco locale. Quello salentino ad es. si definisce in base agli apporti che storicamente sono venuti dalle contaminazioni di un ipotetico fondo greco-latino con detti a larga circolazione nel mondo romanzo o a più ristretto raggio di diffusione areale, italo-meridionale.

Come in molti casi in cui si cerca di definire un insieme di dati sulla base di un coacervo di produzioni, un'altra difficoltà deriva dalla necessità di tipizzare soluzioni che presentano elementi di commistione e varianti che potrebbero essere considerate secondarie (per non parlare dalla proliferazione di varianti indotta dalle rese grafiche).[5]

4.1. Il fondo paremiologico salentino

Nei dialetti salentini si ha quindi: una quasi-totalità di proverbi ad ampia diffusione (varianti localizzate di forme registrate nell'API, come ad es. *Quannu 'a urpe nu' rriva all'ua tice ca è ccresta*, cfr. API 09.06.04.13); un sotto-insieme di proverbi più specifici a circolazione ristretta e, spesso, corrispondenti a proverbi griki, con i quali si ha la massima osmosi. Per restare nel campo delle volpi: *Quannu chiove cullu sule, 'a urpe se mmarita*, cfr. *Mòtti vrèchi me ton ìjo, armàdzutte i alipùne* (cfr. API 11.04.02b.23 e Romano 2021), oppure *ci tie si' urpe e jeu tassu, tie si' ffurbu ma jeu te passu*, non attestato in API, ma di dubbia origine (dato che *tassu* non appartiene al lessico storico salentino, che conserva invece varianti di *melogna*). A questi si aggiungono proverbi d'introduzione recente, rivelata dalla presenza d'italianismi e soluzioni fono-morfo-sintattiche non patrimoniali (come segnalo nella mia prefazione a Guerriero 2026).

Si ha qui lo sviluppo locale di una tradizione romanza con molte interessanti specializzazioni che rendono originale il coacervo di paremìe salentine a noi pervenute (e talvolta ancora vitali), già magistralmente assemblate in De Donno (1995).

Quando non esclusivi di una tradizione locale consolidata —che è l'unica che varrebbe la pena documentare, sottoponendo a un attento vaglio le paremìe raccolte, rapportandole a quelle di altre opere accreditate, di portata più vasta—, i proverbi salentini sono di esclusiva matrice italiana, letteraria o radio-televisiva, uniche eventuali basi d'intermediazione con le lingue classiche.

[5] Una gestione ingenua di questo problema insidia la qualità di molte raccolte, nelle quali è presente una dimensione variazionale al di fuori della portata di autori non linguisti, come nel caso di quella di Guerriero (2026).

Restano da delineare le specifiche qualità enunciative, aspetto che è oggi possibile analizzare sulla base della creazione di un archivio sonoro al quale applicare valutazioni di carattere sperimentale grazie alla disponibilità di modelli descrittivi e metodi di rappresentazione collaudati.

4.2. Un campione ragionevole di dati da analizzare

Le raccolte più generali, come quella già citata di De Donno (1995), inducono a credere che il patrimonio paremiologico salentino romanzo possa estendersi su una decina di migliaia di proverbi, in buona parte autoctoni, un ordine di grandezza che troviamo associato a dati paremiografici disponibili su scala nazionale (cfr. Franceschi *et al.* 2000). Le dimensioni delle raccolte pubblicate nelle singole località salentine si aggirano invece di solito tra le 400 e le 600 entrate, un ordine di grandezza che sovrabbonda le conoscenze di un singolo locutore attivo di uno di questi dialetti.

E infatti, per uno studio sulle caratteristiche performative del complesso di paremìe più consolidato in quest'area, dei 1776 proverbi di Guerriero (2026), ne riscontro soltanto 1400 circa (1410) che incrocio e integro con quelli testimoniati da Gatto Arigliani (1989).[6]

Della maggior parte degli item di questo corpus, sulla base del quale sto allestendo un archivio orale grazie all'aiuto di un parlante nativo, conservo io stesso una conoscenza passiva, che mi consente di confermane l'efficacia espressiva e una certa persistenza nell'uso della comunità linguistica nella quale sono riscontrabili.[7] Soltanto a un centinaio di questi ho provato ad applicare un tentativo di classificazione tipologica su base prosodica.

La forma grafica e la particolare variante nelle quali, eccezion fatta per la punteggiatura, i proverbi qui selezionati sono proposti rispecchia quella di Gatto Arigliani (1989). Il locutore che ha prodotto la resa orale analizzata è infatti originario di Parabita con ascendenze di area gallipolina.[8]

---

[6] Sono però solo 406 i proverbi di Gatto Arigliani (1989) per Parabita, località del cui dialetto sono parlante nativo.

[7] Il progetto di archiviazione seguirà le linee di altri materiali paremiologici già resi disponibili *online* (v. Romano 2021).

[8] Non sono queste però le ragioni per cui la forma con cui compaiono gli allomorfi degli articoli e delle preposizioni articolate non prevedono la tipica cancellazione della consonante laterale (applicazione locale della cosiddetta Lex Porena): proprio nel tipo testuale offerto dalle paremìe è infatti possibile osservare più comunemente forme più conservative. Nei primi due proverbi proposti si ha ad es. *li cabbi* e *le tìsçete* invece di *i cabbi* e *'e tìsçete*, soluzioni più comuni in un parlato informale di stile allegro di questa località: è proprio il carattere sentenziale delle paremie che porta i parlanti a preservare un maggiore grado di formalità, nel quale un'allomorfia diafasica governa queste alternanze, generando, anche su questo piano, difficoltà per il cultore locale, combattuto nel dubbio sulla forma standardizzata da adottare (come testimonia il testo di Guerriero 2026 che, rifacendosi

4.3. Metodo di classificazione e analisi

Una proposta interessante per una classificazione tipologica degli schemi più ricorrenti che si manifestano nelle paremìe era già stata offerta per l'italiano e varietà italo-romanze da Berruto (1972) e Porto Bucciarelli (1981), in un momento in cui non era ancora molto sviluppata l'attenzione al parlato e alle strategie di costruzione prosodica.

Un altro più recente tentativo, applicato proprio ai dialetti salentini, senza i necessari accorgimenti grafici e nella scia di una tradizione che ancora accorda maggiore importanza agli aspetti semantici e sintattici, è quello di De Masi / D'Armento (2012), che non accenna, naturalmente, a possibilità interpretative di questo tipo testuale sulla base di una valutazione di qualità enunciative.

La dimensione innovativa che qui propongo, invece, nel rispetto di queste qualità, tiene conto di un livello di costruzione prosodica che sfugge alla lingua scritta e stabilisce una coesione sintagmatica fondamentale. Questo livello di strutturazione determina una tipologia ben più articolata, nella quale il significante è parte essenziale del messaggio (giustificando apparenti contraddizioni) e si pone come legame fondamentale col contesto enunciativo.

Purtroppo ancora oggi, nonostante il progresso tecnologico consenta di riflettere sul dato orale registrato, molti cultori locali continuano a relegare questi aspetti a mero ornamento esecutivo (illudendosi che la lingua vera sia quella che resta scritta), adottando nella migliore delle condizioni strumenti di analisi linguistica tradizionali che, nonostante gli sforzi e le buone intenzioni, nulla più possono dirci di nuovo.

Nell'insieme dei proverbi della raccolta esaminata si osservano paremìe dalla struttura estremamente variabile che eredita le proprietà specifiche di un piano conversazionale tipico ed esplora soluzioni frastiche fortemente connotate sul piano della segmentazione, della tematizzazione / topicalizzazione, senza rinunciare a strutture focalizzate e ricche di elementi di connotazione paralinguistica.

In Romano (2025) ho dedicato diversi esempi alla descrizione (oltre che alla dimostrazione della diffusione ed efficacia) di schemi ritmico-intonativi particolarmente ricorrenti nelle lingue e nei dialetti alla cui analisi intonativa mi sono applicato nel tempo.

Uno di questi, ignorato nella letteratura *mainstream*, è lo schema (intonema) che ho definito «enumerativo-a-due», particolarmente presente nelle strutture binarie di molti proverbi. Si tratta cioè della formazione di sintagmi coordinati che acquistano

ad altre fonti da cui trae l'esempio, alterna nello stesso proverbio forme sorvegliate con forme ridotte e trascurate, nonché spesso forme conservative con forme innovative italianizzate, v. sopra).

specifiche proprietà prosodiche in funzione dell'intonazione del segmento di discorso in cui sono inseriti e dell'estensione dei costituenti.

Ma veniamo alla metodologia di analisi che qui propongo.

5. PROPOSTA DI ANALISI

Nel caso più elementare, la struttura semplificata più frequente, più che altro tema-rema SV/SVO, è quella di esempi come:

(1) *li cabbi càtene* (cfr. API 06.03.05.14)
(2) *le tìsçete nu' ssu' ppare* (API 01.05.02.01)
(3) *la muta cunfitenza è mmalacrianza* (cfr. API 06.02.06.30-32)

Propongo in Fig. 1 un esempio di visualizzazione spettrografica in cui osservare la successione dei segmenti, i particolari fenomeni fonosintattici (di alcuni dei quali si tiene conto nella forma grafica adottata) e l'organizzazione temporale e melodica (curva della frequenza fondamentale della voce, f_0) presentata da una singola esecuzione.[9]

In particolare, l'analisi dell'esempio (3) mostra i rilievi melodici che interessano le prime due posizioni prominenti (accenti lessicali del primo sintagma nominale tematico) in preparazione alla sezione rematica in cui si presenta un andamento generalmente discendente con particolare abbassamento di f_0 (curva sovrapposta allo spettrogramma) sull'ultimo segmento vocalico accentato dell'enunciato (e valori inaffidabili sull'ultimo segmento non accentato). La configurazione è quella tipica registrata in un gran numero di ricerche sull'intonazione di quest'area (sin da Romano 1999-2001). Merita però attenzione la continuità tra le due sezioni informative dell'enunciato assicurata dalla sinalefe tra l'[a] finale di *cunfitenza* e l'[ɛ] di *è*.

A esempi come questi si associano le soluzioni enunciative di forme ellittiche causative o in casi elementari di subordinazione senza marcata segnalazione intonativa:

(4) *fiuscu, male pilu* (cfr. API 01.03.06.07)
(5) *comu spendi mangi* (API 07.03.08.06)

[9] I grafici sono stati ottenuti con PRAAT (di P. Boersma e D. Weenink) grazie allo script «draw-waveform-sgram-f0.praat» distribuito gratuitamente sul sito dell'*Associazione Italiana Scienze della Voce* (versione realizzata da Vincenzo Galatà, partendo da un originale elaborato da Pauline Welby).

(6) *ci' cangia ddafrisca* (piuttosto in linea con API 06.01.06.08 e in contrasto con 06.01.06.01-07).

Per quest'ultimo esempio, il (6), la relativa senza antecedente ricade in un caso di resa monoaccentuale del tema e nel complesso la soluzione ritmico-intonativa (v. Fig. 2), indivisibile, è simile a quella descritta nel caso di (1), v. Fig. 1.

Appaiono invece soluzioni segmentate con più sensibile demarcazione prosodica, anche su costituenti monorematici, gli esempi di:

(7) *la ṭramuntana, lu core te sana* (API 11.05.05.17)
(8) *lu risu, n'ura te mmantene tisu* (API 05.04.07.25)

In Fig. 3 la percezione di una maggiore tematizzazione per il soggetto dell'esempio (8), seguito dal complemento oggetto anteposto al verbo, emerge dai valori più alti e più sospesi di f_0 nel corso della più lenta produzione di questo primo costituente, nonché da una generale maggiore altezza mantenuta nel corso di una declinazione che precipita sul suo minimo in corrispondenza del segmento interessato dall'accento nucleare (*ti(su)*).

Quando invece il tema risulta generalmente più elaborato, anche in casi di schema SVO, l'estensione della testa nominale del sintagma con una specificazione di qualità comporta generalmente l'enucleazione di una distinta unità continuativa:

(9) *venṭre china, cerca riposu* (cfr. API 01.04.05--17)
(10) *acqua ferma, rruvina li ponti* (cfr. API 11.03.05.10; v. API 11.03.05--03)
(11) *saccu vacante, nu' sse mmantene tisu* (API 08.04.04.07)
(12) *ucca mara, fele sçetta* (API 01.03.15.15)

In particolare, l'esempio (11), non dissimile per struttura da (7) e (8) in quanto all'anteposizione del complemento al verbo, è analizzato in Fig. 4. Nonostante le differenze sintattiche da (9) e (10), che si allineano su un più convenzionale ordine SVO, presenta la stessa struttura /CT/+/Da/, cioè una continuativa maggiore seguita da una dichiarativa assertiva, che compare nella resa di questi.

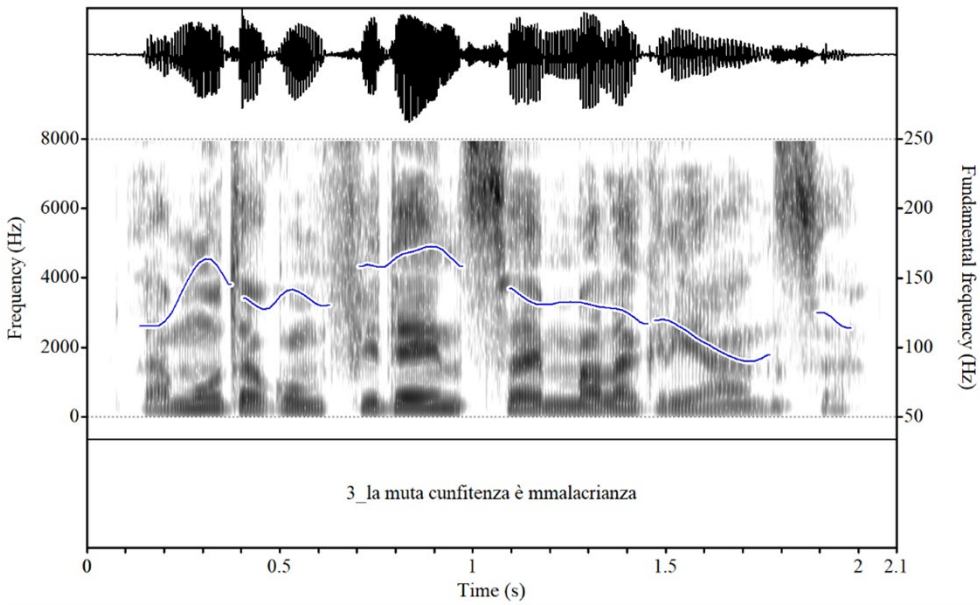

8000
6000
4000
2000
0
Frequency (Hz)
250
200
150
100
50
Fundamental frequency (Hz)
3_la muta cunfitenza è mmalacrianza
0
0.5
1
1.5
2
2.1
Time (s)

Fig. 1.

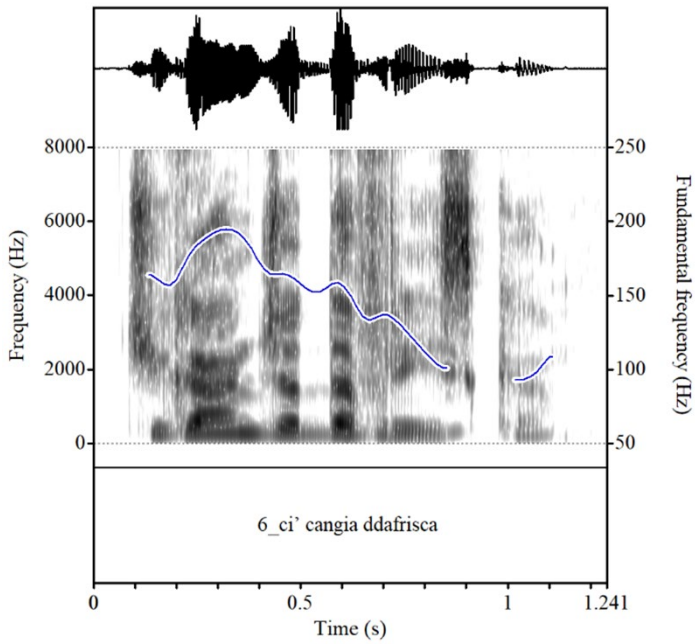

8000
6000
4000
2000
0
Frequency (Hz)
250
200
150
100
50
Fundamental frequency (Hz)
6_ci' cangia ddafrisca
0
0.5
1
1.241
Time (s)

Fig. 2.

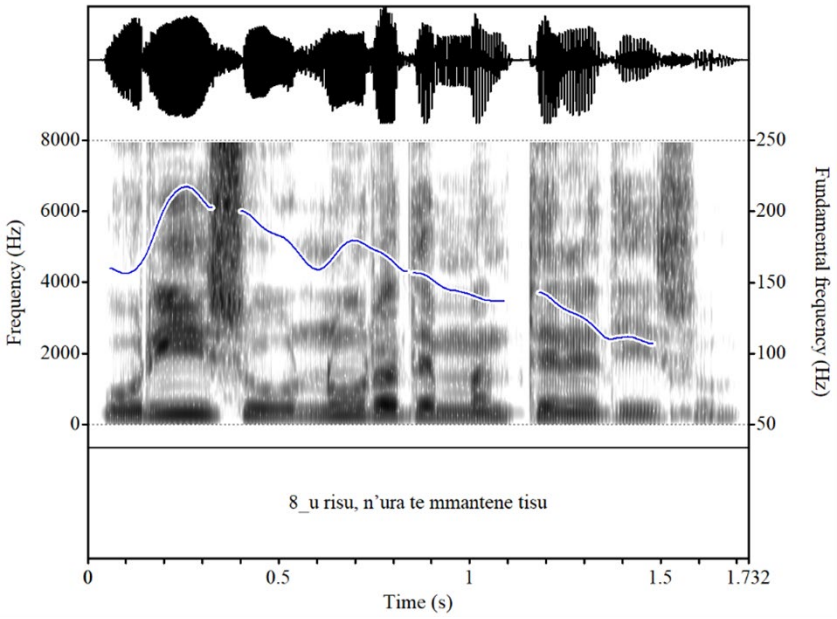

8000
6000
4000
2000
0
Frequency (Hz)
250
200
150
100
50
Fundamental frequency (Hz)
8_u risu, n'ura te mmantene tisu
0
0.5
1
1.5
1.732
Time (s)

Fig. 3.

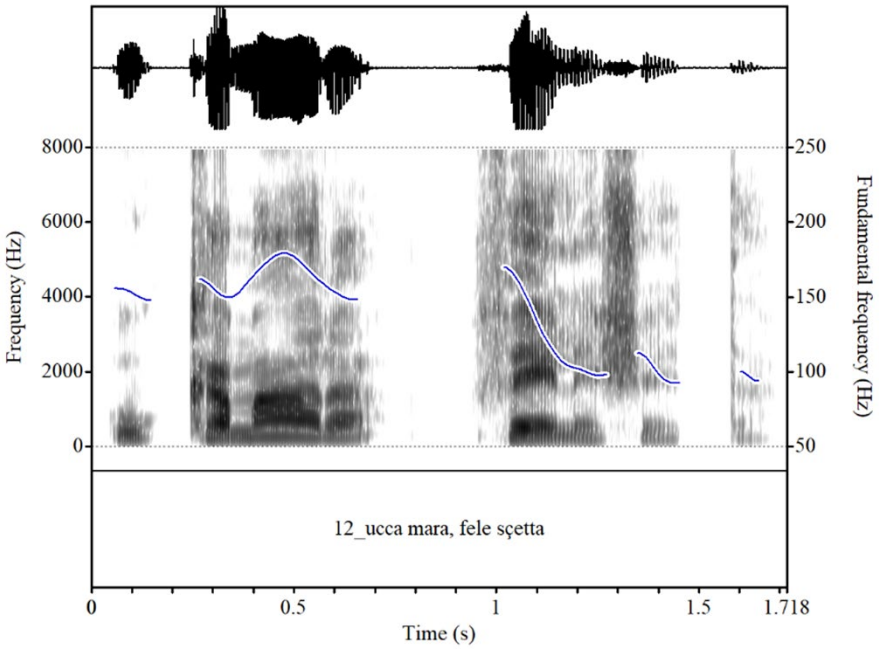

8000
6000
4000
2000
0
Frequency (Hz)
250
200
150
100
50
Fundamental frequency (Hz)
12_ucca mara, fele sçetta
0
0.5
1
1.5
1.718
Time (s)

Fig. 4.

L'esempio permette però di apprezzare un particolare rilievo focale che si manifesta sull'oggetto mediante una più rapida discesa di valori sulla sua sillaba accentata (*fe(le)*), percepibile come una sorta di focus contrastivo non giustificabile sul piano referenziale. A segnare la resa connotata di questa prima sillaba valga anche il valore di attacco (170 Hz), nettamente più alto rispetto agli altri casi di *reset* a confine delle unità intonative, rilevabile in tutti gli esempi delle figure seguenti con valori di attacco compresi tra i 140 e i 150 Hz in corrispondenza di sillabe non accentate.

L'enumerazione-a-due comincia a manifestarsi in altri casi, in cui già la sezione tematica si costruisce in una connessione sintattica col rema, non sempre esplicitata, affidata a varie forme di continuazione (anche con accordo verbale libero):

(13) *mele e mmanna: zzùccuru 'n canna* (assente in API)
(14) *cavaḍḍu e bbarca: pe' cci' li cavarca* (assente in API)
(15) *prèteche e mmaluni, òlene te stasçiuni* (API 12.05.03.20)
(16) *acqua e scelu, nu' rresta mai 'n celu* (cfr. API 11.05.02a.01)
(17) *oju e ssale: ogni erva vale* (cfr. API 05.04.14.22-23)

È in esempi come questi – esemplificati da (17), analizzato in Fig. 5 —che si possono osservare gli effetti dell'inserimento di una struttura binaria all'interno di un'unità continuativa (come illustrato per l'italiano da Romano 2025). Oltre a un ottimo esempio delle reali condizioni con cui si realizza la coordinazione (e cioè dominanza del raddoppiamento fonosintattico e riduzione del connettore lessicale in coalescenza col segmento finale del primo elemento coordinato), l'unità continuativa comprime la struttura ascendente-discendente dell'enumerativa-a-due in un profilo di sospensione collegato mediante laringalizzazione a un più convenzionale schema dichiarativo (*ogni erva vale*).

Soluzioni simili si presentano anche in condizioni di segmentazione (e, di nuovo, accordo libero):

(18) *la fica e ll'ulìa, raccòjila ogni ddia* (cfr. API 08.06.16.08)
(19) *cane e ffurastieru, pìjalu culla mazza* (API 06.02.04.07; cfr. 04.01.02e.02)

L'analisi dell'esempio (18), v. Fig. 6, con una sillaba extrametrica nel secondo segmento e una rima perfetta, permette di osservare da un lato la maggiore enfasi della continuazione (visibile nello scarto maggiore tra minimi e massimi) e dall'altro

la ripresa di vigore nella sezione rematica quando segmentata (con sobbalzo melodico sulla posizione del verbo interessata dall'accento lessicale).

Interessanti sviluppi si presentano in caso di combinazione di enumerazione-a-due, espansione aggettivale e costituenza simmetrica anche in paratassi (v. anche dopo):

(20) *ovu te ca**ḍḍ**ina e vvinu te cantina, su' lla meju meticina* (cfr. API 05.04.09.04)
(21) *cullu pane e ccull'ulìe, poi tirare to'-**ṭṭ**re ddie* (assente in API)
(22) *li ciucci se vàttene, e lli varili se scàsciane* (API 09.02.02.20)
(23) *la ca**ḍḍ**ina face l'ou, e allu ca**ḍḍ**u ne uschia lu culu* (API 09.09.01a.08)

L'esempio (22) in Fig. 7 presenta un'altra enumerazione-a-due che però stavolta include due clausole coordinate, la prima in una sezione continuativa e la seconda in una dichiarativa. Si nota la diversa disposizione, su tonalità scalate, dei due segmenti accentati dei costituenti nominali con funzione di soggetto e la distinta evoluzione melodica dei costituenti verbali nelle due posizioni.

A questi schemi si aggiungono numerose costruzioni tipiche (*è mmèju… ca…*, *x è/ete cchiù … te/ca…*, *mmar'a…*, *jat'a…*, *ci'…*, *ci'…*, *ci'…*):[10]

(24) *è mmeju fumu te cucina, ca jentu te marina* (API 05.03.04.13)
(25) *la palora maligna, è cchiù ffiacca te la cramigna* (assente in API)
(26) *mmar'a cci' nu' sse cratta coll'ugne sua* (assente in API)
(27) *jat'a **ḍḍ**a casa, a **ḍḍ**ù nc'è nna chìraca rasa* (API 12.02.02.28)
(28) *ci' tene mamma, nu' cchianga* (cfr. API 04.04.03a.35)
(29) *ci' cummercia campa; ci' fatica more* (cfr. API 07.04.04.05)

[10] Il primo riecheggia esempi italiani come «Meglio l'uovo oggi che la gallina domani»; il secondo è più diffuso di quanto non lo siano in italiano esempi come «Contano più i fatti che le parole»; l'ultimo risponde a uno schema del tipo 'chi una cosa e chi l'altra', come nell'esempio «Chi lavora ha una sarda, chi non lavora una e mezza». Il penultimo è dello stesso tipo già visto in (6), mentre gli altri due sono particolarmente tipici e con corrispondenze scarse e deboli nella tradizione di altre regioni. Sal. *mmar'a cci'…* corrisponde all'incirca a it. *sfortunato chi…* mentre sal. *jat'a cci'…* corrisponde all'incirca a it. *beato chi…*

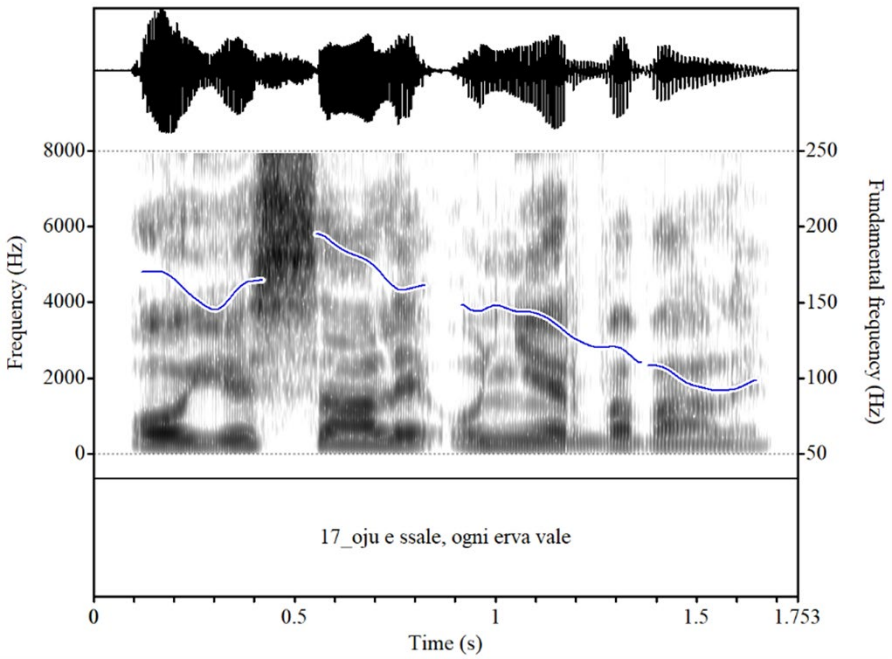

8000
6000
4000
2000
0
Frequency (Hz)
250
200
150
100
50
Fundamental frequency (Hz)
17_oju e ssale, ogni erva vale
0
0.5
1
1.5
1.753
Time (s)

Fig. 5.

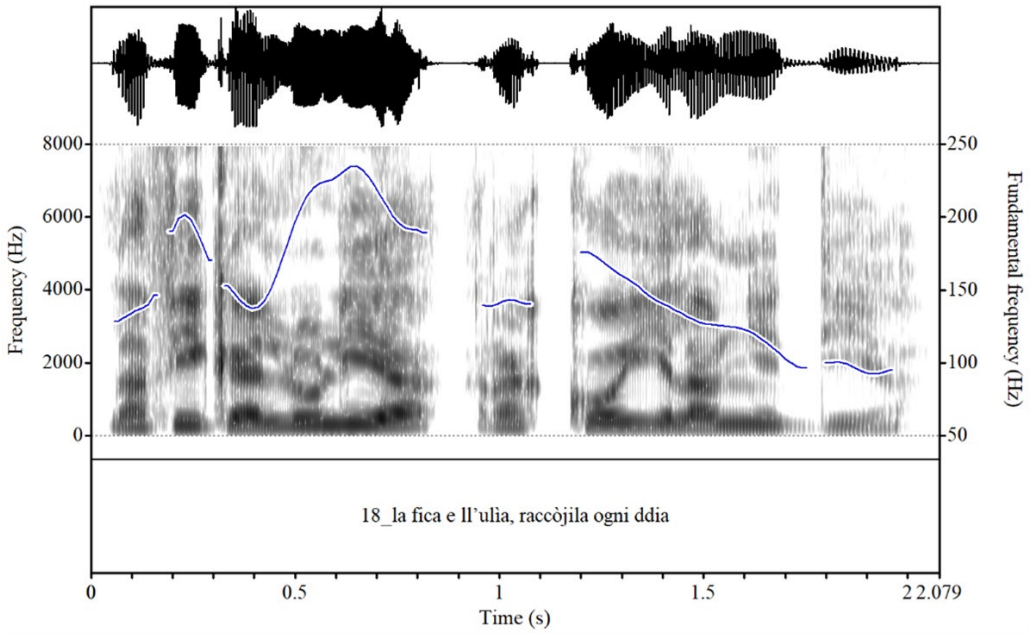

8000
6000
4000
2000
0
Frequency (Hz)
250
200
150
100
50
Fundamental frequency (Hz)
18_la fica e ll'ulìa, raccòjila ogni ddia
0
0.5
1
1.5
2 2.079
Time (s)

Fig. 6.

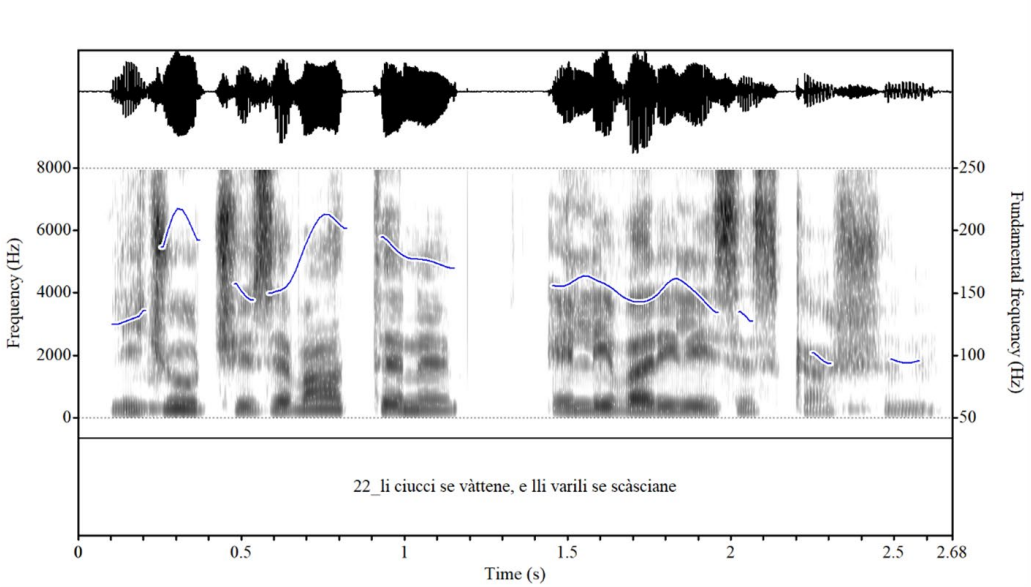

Frequency (Hz)
8000
6000
4000
2000
0
Fundamental frequency (Hz)
250
200
150
100
50
22_li ciucci se vàttene, e lli varili se scàsciane
0
0.5
1
1.5
2
2.5
2.68
Time (s)

Fig. 7.

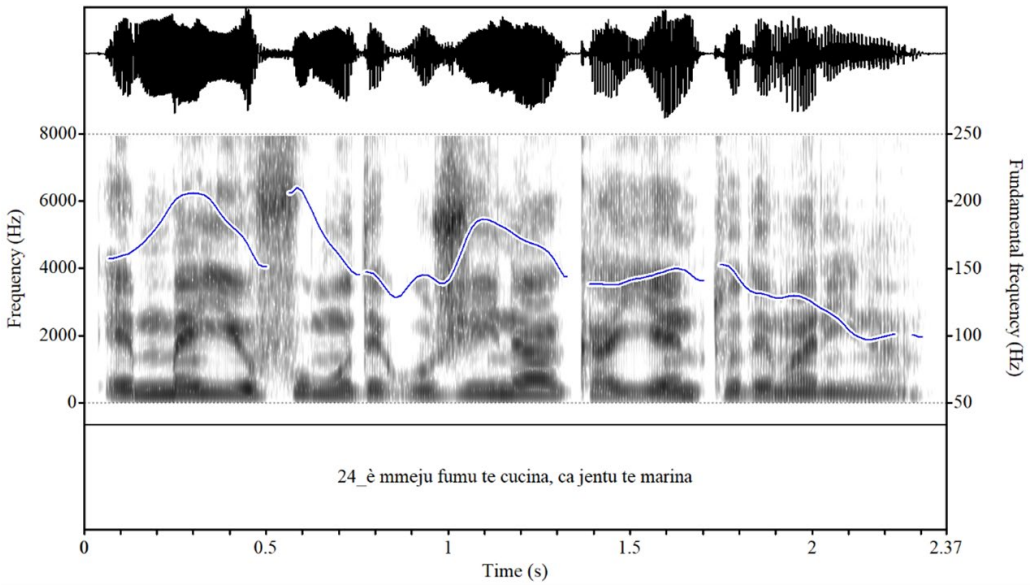

Frequency (Hz)
8000
6000
4000
2000
0
Fundamental frequency (Hz)
250
200
150
100
50
24_è mmeju fumu te cucina, ca jentu te marina
0
0.5
1
1.5
2
2.37
Time (s)

Fig. 8.

L'esempio (24), analizzato in Fig. 8, presenta un'altra conferma alla soluzione enunciativa tipica già descritta sopra: nulla da aggiungere alle caratteristiche già osservate per la sezione dichiarativa finale, mentre rileviamo come all'unità continuativa corrispondano in questo caso tre accenti lessicali, affidati a valori di f_0, intensità e durata che gerarchizzano le tre prominenze, lasciando un deciso allungamento alla finale non accentata, come marca di confine prosodico.

Torniamo però agli altri esempi, visto che l'ultimo, il (29), anticipa un altro tipo binomiale articolato che qui non si evidenzia per via dell'estrema brevità dei costituenti, ma che ritroveremo dopo, negli esempi (40) e (41).

Tra gli altri esempi emergono però ancora costruzioni in cui un *frame* definito nella prima parte si ripete nella seconda parte con elementi diversi (spesso in rima o in assonanza):

(30) *lu pacciu mina, e llu furbu ccoje* (cfr. API 02.01.08a.03)
(31) *fija int̩r'e fasce, tote int̩r'e casce* (API 04.02.05.04)

La struttura si complessifica spesso ulteriormente componendosi di binomi di enunciati a loro volta costituiti da clausole più o meno articolate. Strutture di questo tipo sono presenti in diverse decine di casi e risultano in genere affidate a forme di continuazione che si risolvono con particolari intonemi dichiarativi intesi a sottolineare i contrasti (con rilievi focali contrastivi prevedibili):

(32) *ci' cate e sse a̱ẕẕa, nu' sse cunta pe' ccaduta* (API 02.03.08.27)
(33) *culla pressa e ccullu fuci, nenẕi viti e nnenẕi nduci* (assente in API)
(34) *la fica nu' ffila e nnu' ttesse, ma te Pasca vastuta esse* (assente in API, ma cfr. 10.04.02.14 e altri)

(35) *sutt'alla nive, pane; sutt'all'acqua, fame* (API 11.05.18.05)
(36) *fiji crandi, quai crandi; fiji piccinni, quai piccinni* (API 04.04.05.25)
(37) *fanni male e ppenẕa; fanni bbene e scòrdate* (cfr. API 02.04.02a.10)
(38) *fitate e ffaci bbonu; nu' tte fitare e ffaci meju* (cfr. API 03.01.05.04-05)

(39) *ci' vave alla fera e nnu' ttene turnisi, vave ritendu e ttorna culli musi mpisi* (cfr. API 07.04.02.10-11)
(40) *cull'arte e ccullu ngannu, se vive pe' meṉẕ'annu; cullu ngannu e ccull'arte, se vive l'a̱ḏḏa parte* (assente in API)

(41) *quandu nnesti e cquandu puti, nunn'è ttiempu te naputi; quandu nfaccia la marvasìa, tutti fùcene alla zzia* (API 04.05.05.10)

A titolo di esempio valutiamo il (35), le cui caratteristiche, simili a quelle riscontrate per (36), sono visualizzate in Fig. 9. Lo schema è chiaro: i due elementi continuativi (*sutt'alla nive* /CT/ e *sutt'all'acqua* /CT/) sono inseriti a loro volta, il primo, in un'unità complessivamente continuativa (/CT//) e il secondo all'interno della sezione dichiarativa (secondo sezione del proverbio). Le differenze saltano all'occhio: *sutt'alla nive* è parte della sezione preparativa, con maggior grado di attivazione, e presenta quindi scarti più modulati (anche al passaggio sul primo segmento conclusivo, *pane*, realizzato alto e piatto, a garanzia degli effetti di continuazione globale); *sutt'all'acqua* continua, ma all'interno di una sezione dichiarativa assertiva ed è quindi meno modulato, in una tonalità più bassa, prima del segnale di chiusura finale, assicurato sul secondo segmento nucleare.

Lo schema è lo stesso per gli altri esempi menzionati, dal (37) al (40), nei quali però le unità tornano ad articolarsi secondo uno schema di enumerativa-a-due, tanto nella sezione introduttiva, quanto in quella conclusiva.

In alcuni casi si giunge all'enumerazione multipla (con constituenti nominali, verbali/frasali) in una delle due sezioni:

(42) *amore, tosse e rrugna, nu' sse pòtene scundire* (cfr. API 02.03.14.15)
(43) *la spurchia, la rasina e lla furmica, se màngiane le fave e lla fatica* (cfr. API 09.17.08.02)
(44) *acqua d'austu: oju, mele e mmustu* (API 11.06.01.30)
(45) *la ṭramuntana tura ṭṭre ggiurni: nasce, pasce e mmore* (cfr. API 11.05.05.13-20)
(46) *ṭṭre suntu le cose ca fùttene lu villanu: lu mercatu, la critenzia e llu chiuvire chianu chianu* (cfr. API 11.05.09-02)

Si hanno poi strutture informative allusive, in forma di presentazione dell'argomento e sviluppo alternativo, anche queste secondo un modello enumerativo chiuso con segnalazione del penultimo elemento (v. Fig. 10):

(47) *alu longu: o fame o site o sonnu* (cfr. API 01.06.02.09)

In una decina di casi si verificano poi soluzioni che ricorrono a domande, per lo più retoriche, ma che conservano una certa carica interrogativa anche quando solo in forma antitetica/dubitativa:

(48) *paparina senza lapazzu, cci nde fazzu?* (assente in API)
(49) *mo' pe' llu miessi, mo' pe' llu ṭrappitu, quandu lu visçiu stu maritu?* (assente in API)
(50) *sparagna la farina quandu la maṭṭra è cchina; ma quandu lu fundu pare a cci sserve sparagnare?* (cfr. API 07.03.15.24 + 07.03.15.14)

L'esempio (48), illustrato in Fig. 11, permette di osservare più che altro una funzione presentativa della prima sezione, con un andamento globalmente discendente disattivato in finale. Per il resto presenta lo schema tipico di una domanda *k*, con picco melodico sull'elemento interrogativo (equivalente di it. *che...?*) e andamento finale con modulazione ascendente-discendente contenuta sulle ultime due sillabe.

E, con queste, giungiamo infine a vere e proprie costruzioni dialogiche di botta-e-risposta come nel caso di un altro esempio con accordo verbale libero:

(51) *te ḍḍù vene la raggia canina? te ḍḍù manca l'oju e lla farina* (cfr. API 08.04.03.08)

Quest'ultimo esempio [*da dove viene la rabbia canina? da dove mancano l'olio e la farina*], illustrato in Fig. 12, presenta la domanda *k*, in prima posizione (si chiama anche questa domanda *k* benché l'elemento interrogativo non preveda questo suono iniziale, come d'altr'onde in italiano *(da) dove*). Il profilo complessivo è come quello della seconda sezione descritta in Fig. 11, con rilievo sul primo elemento accentabile (*ḍḍù*) e un elaborato segmento conclusivo che riprende quest'elemento con un sintagma coordinato come argomento (enumerativa-a-due).

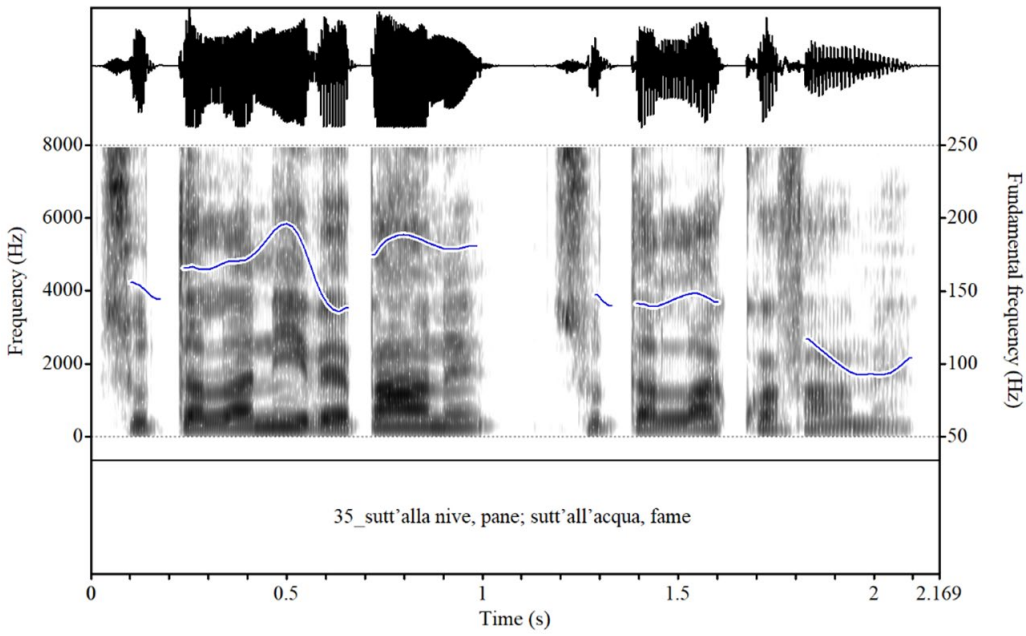

8000
6000
4000
2000
0
Frequency (Hz)
250
200
150
100
50
Fundamental frequency (Hz)
35_sutt'alla nive, pane; sutt'all'acqua, fame
0
0.5
1
1.5
2
2.169
Time (s)

Fig. 9.

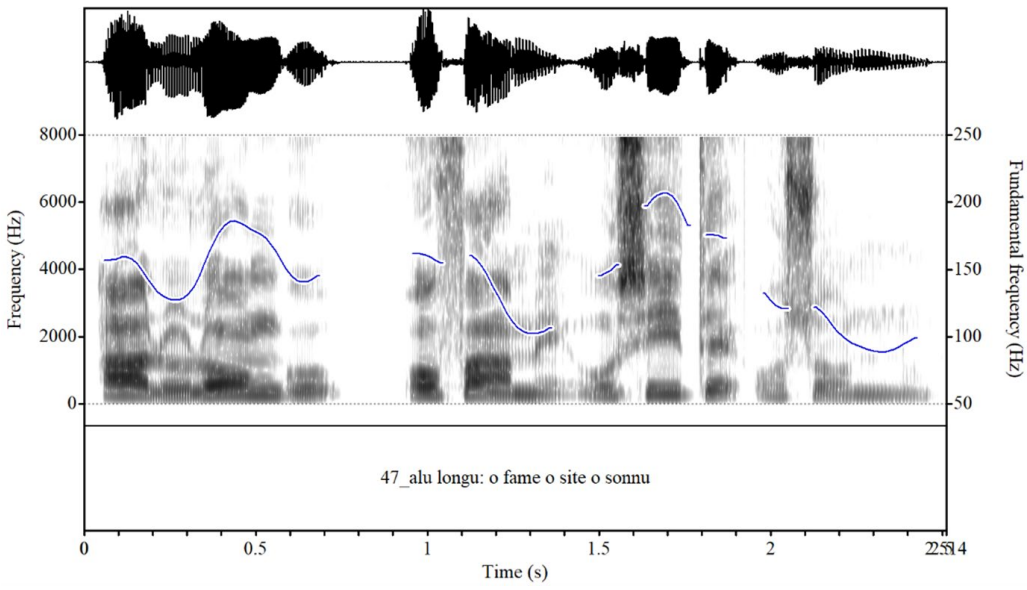

8000
6000
4000
2000
0
Frequency (Hz)
250
200
150
100
50
Fundamental frequency (Hz)
47_alu longu: o fame o site o sonnu
0
0.5
1
1.5
2
Time (s)

Fig. 10.

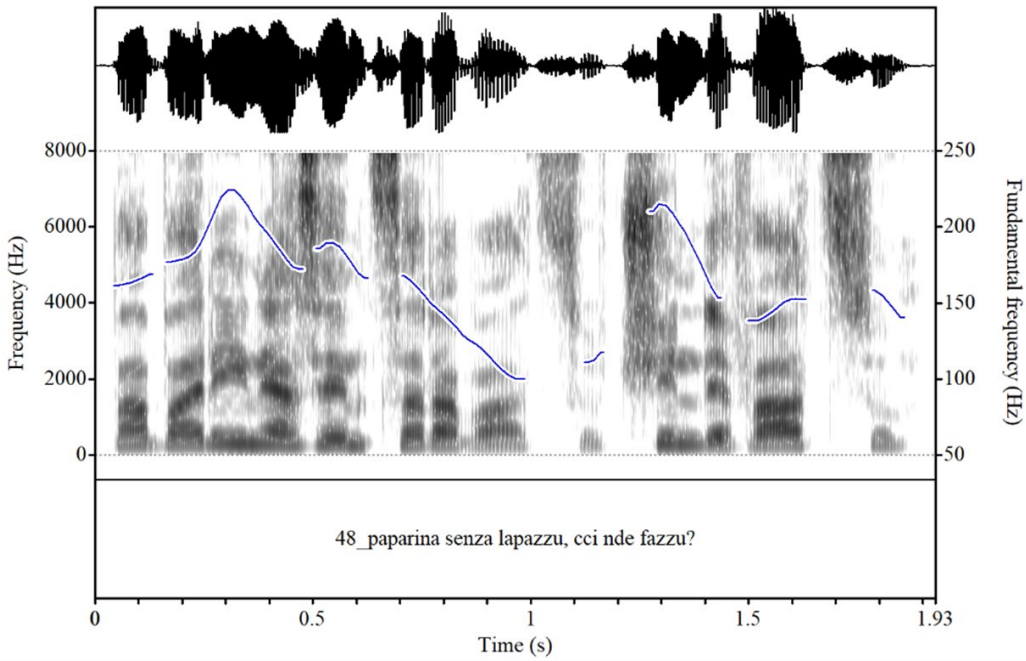

8000
6000
4000
2000
0
Frequency (Hz)
250
200
150
100
50
Fundamental frequency (Hz)
48_paparina senza lapazzu, cci nde fazzu?
0
0.5
1
1.5
1.93
Time (s)

Fig. 11.

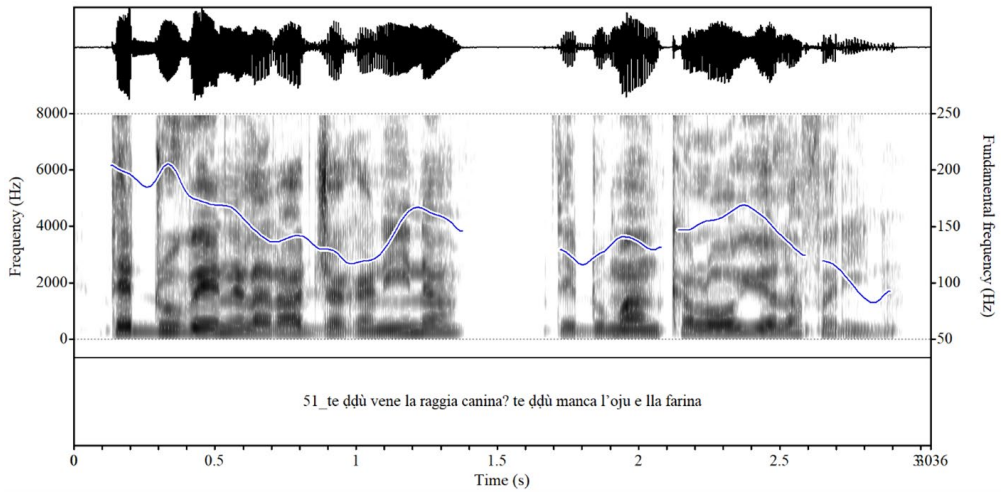

8000
6000
4000
2000
0
Frequency (Hz)
250
200
150
100
50
Fundamental frequency (Hz)
51_te ḍḍù vene la raggia canina? te ḍḍù manca l'oju e lla farina
0
0.5
1
1.5
2
2.5
3.036
Time (s)

Fig. 12.

Soluzioni come questa, insieme a esempi più generali come quello offerto in esergo, ancora più ammiccante per via del gioco di parole translinguistico (sal. *ombra* = it. *vomere*) invitano alla valutazione di aspetti ludici e a una certa teatralizzazione del detto di spirito che non può non manifestarsi con un'intonazione espressiva che contribuisce a una particolare connotazione orale di questo tipo testuale, sfortunatamente persa nelle raccolte scritte.

6. CONCLUSIONI

La panoramica qui offerta di soluzioni particolarmente ricorrenti nella definizione di schemi prosodici di caratterizzazione del significante in questo genere testuale non ambisce né a dare una rappresentazione esaustiva dei tipi paremiologici più frequenti nel patrimonio tradizionale salentino (di un'area quanto si vuole ristretta) né a fornire un insieme di osservazioni in grado di rispondere alle necessità descrittive delle molteplici possibilità interpretative di uno stesso motto sentenzioso. Il modello analitico offerto, solidamente ancorato a dati che sempre più si incoraggia ad allestire in formato di archivio orale, riprende però elementi di una teoria del parlato che comincia ad articolarsi attorno a osservazioni maturate in decenni di analisi del ruolo strutturante della prosodia.

Come ho provato a mostrare con quest'applicazione a un insieme specifico di paremìe, nelle rappresentazioni, e ancor più nei tentativi di analisi, classificazione e tipologizzazione delle unità autonome di questo livello fraseologico e del genere enunciativo che comporta, sembra irrinunciabile valutare anche aspetti performativi. Nonostante la grande attenzione riservato al senso, non sembra infatti trascurabile il valore attribuito al significante di queste unità multilessicali, e occorre valutare quanto meno le caratteristiche macroprosodiche che, al suono dei ritmi e delle melodie specifici della parlata in questione (rilevabili anche senza l'ausilio di strumenti di visualizzazione, ma già soltanto affinando l'ascolto), rispondono a schemi di costruzione ricorrenti, contribuendo a rafforzarne le qualità che facilitano la trasmissione intergenerazionale e il recupero mnemonico. Oltre, quindi, a spostare l'attenzione dalla forma grafica alla caratteristica forma sonora che assumono proverbi, rispetto ai modi di dire e altri idiomatismi e fraseologismi, questo contributo invita a considerare la possibilità che, grazie alle tecnologie più recenti, le operazioni di analisi e classificazione delle paremìe includano in futuro allestimenti di dati orali raccolti come solo i dialettologi sanno fare, alla scuola di studiosi di grande cultura come Enrique Gargallo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

БАРАНОВ А.Н. / ДОБРОВОЛЬСКИЙ Д.О. (2008): *Аспекты теории фразеологии*. Москва: знак.

BERRUTO, Gaetano (1972): «Significato e struttura del significante in testi paremiografici», *Parole e Metodi,* 4, p.189-211.

BOGGIONE, Valter / MASSOBRIO, Lorenzo (2004): *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*. Torino, UTET.

CINI, Monica (2005): «La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica», *Studi di lessicografia italiana*, 22, p. 283-318.

COLÓN DOMÈNECH, Germà (2010): «Los refranes en la Romania», in GARGALLO GIL, José Enrique *et al.* (2010): *Paremiología romance. Los refranes meteorológicos*. Barcelona: Universitat de Barcelona, p. 11-23.

CORREAS MARTÍNEZ, Miguel / GARGALLO GIL, José Enrique (2003): *Calendario romance de refranes*. Barcelona: Universitat de Barcelona.

CORPAS PASTOR, Gloria (2003): *Diez años de investigación en fraseología: Análisis sintáctico-semánticos, contrastivos y traductológicos*, Madrid/Frankfurt am Main: Ibero-Americana/Vervuert.

DE DONNO, Nicola G. (1995): *Dizionario dei Proverbi Salentini*. Galatina: Congedo.

DE MASI, Salvatore / D'ARMENTO, Franco (2012): *Proverbi salentini. Un'analisi linguistica e culturale*. Lecce: Pensa Multimedia.

FRANCESCHI, Temistocle / CERVINI, Claudia / GUARINO AMATO, Manuela / MAZO, Mercedes / MELIS, Luisa (2000): *Atlante Paremiologico Italiano: Questionario. Ventimila detti proverbiali raccolti in ogni regione d'Italia*. Alessandria: Dell'Orso (1ª ed. 1998).

FRANCESCHI, Temistocle (2010): «La paremiologia territoriale (geoparemiologìa) in Italia. Meteorologia e calendario nell'Atlante Paremiologico Italiano (API)», GARGALLO GIL, José Enrique *et al.* (2010): *Paremiología romance. Los refranes meteorológicos*. Barcelona: Universitat de Barcelona, 221-242.

GARGALLO GIL, José Enrique (a cura di), coll. BASTARDAS, Maria-Reina / FONTANA i TOUS, Joan / TORRES TORRES, Antonio (2010): *Paremiología romance. Los refranes meteorológicos*. Barcelona: Universitat de Barcelona.

GARGALLO GIL, José Enrique (a cura di), coll. BASTARDAS, Maria-Reina / FONTANA i TOUS, Joan / IANNÀCCARO, Gabriele / TORRES TORRES, Antonio (2011): *I proverbi meteorologici. Ai confini dell'Europa romanza* (Atti del «Segundo Seminario Internacional sobre refranes meteorológicos», Universidad de Barcelona, 27 y 28 de mayo de 2010), Alessandria: Dell'Orso.

GATTO ARIGLIANI, Caterina (1989): *Proverbi di Parabita*. Galatina: Congedo.

GRANGER, Sylviane / MEUNIER, Fanny (eds.) (2008): *Phraseology. An interdisciplinary perspective*. Amsterdam: J. Benjamins.

GUERRIERO Francesco (2026): *Proverbi e diverbi in dialetto salentino commentati*. Castiglione (Lecce): Giorgiani.

IMPERIALE, Riccardo / AUTELLI, Erica / SCHAFROTH, Elmar (2025): *Manuale di fraseologia*. Alessandria: Dell'Orso.

LAMBERTINI, Vincenzo (2022): *Che cos'è un proverbio*. Roma: Carocci.

MASINI, Francesca (2009): «Phrasal lexemes, compounds and phrases: A constructionist view», *Word Structure*, 2(2), p. 254-271.

PAMIES BERTRÁN, Antonio (2017): «Fraseología y variación diatópica en español», *Verba hispanica: anuario del Departamento de la Lengua y Literatura Españolas de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Ljubljana*, 25, p. 55-81.

PORTO BUCCIARELLI, Lucrecia B. (1981): «Considerazioni sulla tipologia del proverbio condotte sui materiali dell'API», *Lingua e Storia in Puglia*, XIV, 77-82.

ROMANO, Antonio (1999-2001): *Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento: approche linguistique et instrumentale*, Lille: Presses Univ. du Septentrion.

ROMANO, Antonio (2011): «"Quando il vento soffia, facciamo come la canna": la paremiologia grika e salentina tra meteorognostica e metafore meteorologiche», in GARGALLO GIL, José Enrique *et al.* (2010): *I proverbi meteorologici. Ai confini dell'Europa romanza* (Atti del «Segundo Seminario Internacional sobre refranes meteorológicos», Universidad de Barcelona, 27 y 28 de mayo de 2010), Alessandria: Dell'Orso.149-175.

ROMANO, Antonio (2021): "Proverbi griki di Sternatia", archivio di registrazioni, Torino: LFSAG [https://www.unito.lfsag.it/ark/proverbi_griki.html].

ROMANO, Antonio (2025): *La linguistica generale rifondata sull'oralità*. Alessandria: Dell'Orso.

SARDELLI, Maria (2024): «Analisi linguistico-traduttiva delle paremie in letteratura. Fonti bibliografiche e metodo scientifico», *Lingue e Linguaggi*, 61, p. 459-473.

SPECCHIA, M. Sabrina (1995): *Raccolta di proverbi e detti popolari salentini*. Tesi di Laurea non pubblicata della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino (rel. L. Massobrio), anno accademico 1994-1995.